

[100]

DOSSIER
I SERVIZI
DELLA SINISTRA
SONO UGUALI
A QUELLI DELLA DC
MASSIMO TEODORI

Il valzer dei dossier raccolti illegalmente dai servizi segreti sarebbe farsesco se non segnalasse quanto profonda in Italia sia sempre stata e continui ad essere l'assenza dello Stato di diritto e quanto precaria la libertà individuale in balia della discrezionalità della pubblica autorità. Evidentemente neppure un triennio di centrosinistra, cioè di quelle forze che hanno da sempre rivendicato la lotta ai cosiddetti «servizi devianti», ha scalfito le peggiori abitudini dei nostri 007, se è vero che ancora oggi il governo D'Alema ha dovuto emettere una direttiva per procedere alla scrematatura degli archivi dei vari servizi - Sismi, Sisde e Cesis - e alla individuazione dei dossier illegittimi riguardanti uomini e partiti politici.

Tutta la storia è francamente (...) incredibile per la noiosa ripetitività degli episodi ed anche - occorre ricordarlo - per il gusto di usare banali informazioni custodite nelle casseforti italiane dello spionaggio e del controspionaggio. La gran parte di esse, infatti, riguarda vicende di corna, di vizietti personali e di analoghi pettegolezzi che al massimo possono essere servite per ricattare questo o quell'uomo politico nelle faide correntizie e partitiche che animavano la cosiddetta Prima Repubblica e che, evidentemente, sono state utilizzate o la cui conservazione è stata ritenuta utile anche nell'ultimo decennio.

Come noto, la prima grande schedatura si ebbe negli anni Sessanta e, per essa, fu sciolto, ma solo di nome, il Sifar. Benché molte decine ma forse anche centinaia di migliaia di fascicoli fossero dichiarati bruciati nel 1974, la loro presenza inquinante continuò ad aleggiare. Nell'archivio Gelli dell'Uruguay si trovarono molti fascicoli portati in dote alla P2 da capi dei servizi, e proprio con essi il gran maestro poté esercitare pressioni e minacciare ricatti. Il valzer delle informazioni illegittime è proseguito anche con le periodiche intercettazioni telefoniche - dal commissario Beneforti nel 1973 fino a quelle recenti sugli ambienti giudiziari e legali romani -, poi con le carte Moro ritrovate a via Monte Nevoso nel 1980 o sparite dalla cassaforte del generale Dalla Chiesa. Non potevano quindi mancare morti misteriose legate ai dossier, da Tony Cuc-

chiarelli assassinato nel 1984 dopo essere stato individuato come l'autore del documento del Lago della Duchessa per conto dei servizi, al suicidio (?) del manager delle Partecipazioni statali, Sergio Castellari nel 1993.

Gli episodi sono tanti che si ha difficoltà a seguire anche soltanto i maggiori. Qualche mese dopo la morte del più noto raccoglitore di veline, Umberto Federico D'Amato, responsabile dell'Ufficio affari riservati degli Interni si trovarono, nell'ottobre del 1996 in un deposito romano molti faldoni con carte del ministero, mai trasmesse alle autorità giudiziarie competenti. Se l'ultimo falò ufficiale è del 1988, sappiamo tuttavia che ancora negli anni recenti - come del resto indica l'attuale direttiva di governo - si è continuato a raccogliere spazzatura: per esempio il dossier Achille sui magistrati, quelli sulla Lega e probabilmente altri ancora sugli avversari politici anche ad opera dei ben oliati servizi della Guardia di finanza in parallelo a quelli militari e civili di cui oggi si parla.

Di fronte a tanto e così continuativo abuso dello spionismo italiano che ha permeato non solo gli anni d'oro della Dc, del Psi e del compromesso storico con il Pci, ma anche il recente periodo post-Tangentopoli, c'è da chiedersi quali siano le ragioni di fondo e come sia possibile fare qualcosa per interrompere il circuito perverso. Certo, è la mancanza di senso dello Stato e di professionalità dei servizi

che ha contribuito al disastro continuo. Ma, ancor più, ci pare che la costante devianza derivi dalla utilizzazione da parte del potere politico, che è stata fatta in passato e che evidentemente è continuata negli ultimi anni, degli organi istituzionali dello Stato tra cui i delicatissimi servizi di sicurezza. Un potente deterrente contro tali abusi potrebbe essere l'obbligo per i servizi di conservare tutti i documenti e di renderli pubblici dopo un limitato numero di anni, come avviene negli Stati Uniti con il Free of information act che ha consentito di conoscere dopo un ragionevole lasso di tempo fatti, misfatti e spiegazioni della politica estera americana.

Si prospetta ora un'indagine sui dossier e la distruzione di quelli illegittimamente costituiti, come era stato chiesto dal Comitato parlamentare di controllo presieduto dal forzista, Franco Frattini e dalla Commissione stragi del diessino, Giovanni Pellegrino. Bene, benissimo. Ma chi garantirà che l'operazione pulizia vada effettivamente in porto e non si riduca a una burla come già tante volte in passato? Possono i servizi controllare ed epurare se stessi? Vedremo a quali uomini probi e competenti, animati da effettiva indipendenza dal potere politico e da capacità di giudizio sarà affidata la responsabilità di un simile arduo ma indispensabile compito per riconquistare una porzione dello Stato di diritto.

"IL GIORNALE"
 12 agosto 1999
 (1p)